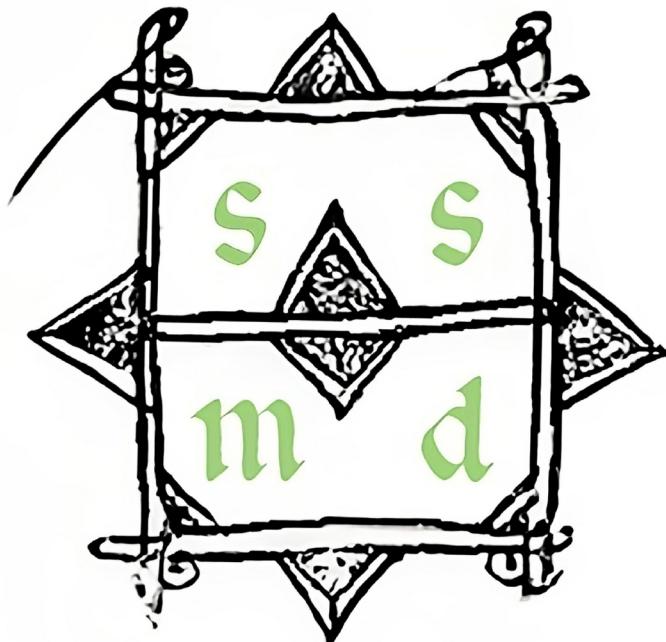


# STUDI DI STORIA MEDIOEVALE E DI DIPLOMATICA

NUOVA SERIE IX (2025)



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO  
DIPARTIMENTO DI STUDI STORICI



Milano University Press

**Frammenti recuperati di memoria scritta:  
le imbreviature di un notaio sutrino del XIII secolo**

di Cristina Carbonetti Vendittelli

in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. IX (2025)

Dipartimento di Studi Storici ‘Federico Chabod’  
Università degli Studi di Milano - Milano University Press

<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>

ISSN 2611-318X  
DOI 10.54103/2611-318X/29448



**Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, n.s. IX (2025)**

Rivista del Dipartimento di Studi Storici 'Federico Chabod'

Università degli Studi di Milano

<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>

ISSN 2611-318X

DOI 10.54103/2611-318X/29448

## **Frammenti recuperati di memoria scritta: le imbreviature di un notaio sutrino del XIII secolo**

Cristina Carbonetti Vendittelli 

Università degli Studi di Roma Tor Vergata 

cristina.carbonetti@uniroma2.it

Ventidue anni fa Armando Petrucci, in una densa lezione tenuta nella splendida cornice della Sala Alessandrina dell'Archivio di Stato di Roma in occasione della celebrazione dei 120 anni dell'Istituto storico italiano per il medio evo, riferendosi alla 'memoria scritta' affermava che essa «costituisce di volta in volta il prodotto materiale e grafico inerte, ma anche l'unica e irripetibile testimonianza concreta [della cultura scritta]» e che «proprio in questa sua materialità è insito un pericolo di fragilità», essendo essa soggetta costantemente nel tempo «a pratiche di riduzione, di eliminazione, di adattamento, dovute sia alle debolezze dei suoi propri mezzi di registrazione e di trasmissione, fatti di materiali comunque, chi più chi meno, tutti degradabili, sia alle sempre traumatiche modificazioni dei modelli grafici e fisici di quegli stessi mezzi e delle pratiche di registrazione testuale di volta in volta prescelte». Entrando poi nello specifico della trasmissione dei testi, egli aggiungeva che i processi di trasmissione attraverso i quali ci è giunta la memoria scritta del passato sono fondamentalmente tre: la conservazione diretta, quella garantita dalla riproduzione dei testi in una o più copie e quella, infine, della 'conservazione latente', ossia della sopravvivenza casuale e fortuita di testi (o di frammenti di essi) o a una calamità – che ne ha causato l'occultamento e dunque la perdita temporanea ma non la distruzione – o a un processo volontario di cancellazione, che tuttavia anche in questo caso non ne ha decretato la distruzione fisica, perché al materiale scrittorio che veicolava quei testi – visto ormai solo come mero supporto – è stata data un'altra vita, un'altra opportunità, riutilizzandolo all'interno di altri contesti di produzione e conservazione di cultura scritta (luoghi

di scrittura, archivi, biblioteche)<sup>1</sup>.

Quello del reimpiego del materiale scrittorio è un tema che è stato molto sviluppato e che ha dato risultati importanti per quanto riguarda i testi letterari, ma che solo da alcuni anni a questa parte ha cominciato a interessare gli storici della documentazione con un'attenzione specifica al riuso dei documenti medievali<sup>2</sup>, e non solo in relazione alla possibilità di riesumare e far conoscere testi documentari inizialmente condannati allo scarto e far sì che, dopo essersi fortunosamente salvati, non siano destinati nuovamente all'oblio, ma anche, e soprattutto, per indagare il fenomeno storico dello scarto e del riuso dei documenti medievali, le dinamiche sottese a questa pratica, i contesti culturali all'interno dei quali essa fu messa in atto – quelli cioè in cui i documenti furono prima scritti e conservati, poi sottoposti a scarto e successivamente trasformati e riutilizzati – e più in generale in merito alle modalità di reimpiego e alle diverse, nuove funzioni che furono date loro nel Medioevo e anche oltre: come materiale scrittorio (come nel caso dei palinsesti o delle *chartae rescriptae*), per l'allestimento di libri (come coperte, braghette di rinforzo di fascicoli e legature, o carte di guardia)<sup>3</sup> o anche, ad esempio, per fabbricare supporti per i sigilli (ritagliati in strisce da impiegare come tenie per appenderli ai documenti, o ridotti in pezzi da utilizzare come involucri a loro protezione)<sup>4</sup>, ma anche in sedi totalmente estranee ai normali circuiti di trasmissione della cultura scritta, in contesti diversi da quelli di produzione di scritture o di conservazione archivistica, per la fabbricazione di altri oggetti in pergamena<sup>5</sup>. Inoltre, studiare la pratica del riuso dei documenti apre questioni direttamente connesse alla loro natura giuridica e alla durata della loro validità e utilità, e allo stesso tempo ci porta a ripensare alle pratiche notarili.

Intorno a tutti questi temi connessi allo scarto e al reimpiego dei documenti medievali è stato elaborato nel 2023 un progetto di ricerca biennale finanziato dall'Unione europea<sup>6</sup>, che, pur se non ancora concluso, ha già dato risultati im-

---

\* Contributo sviluppato nell'ambito del progetto PRIN 2022 PNRR REDDIS-REcycled meDieval Diplomatic fragmentS finanziato da Unione Europea-Next Generation EU PNRR - PRIN\_2022 - P2022PZS2S\_004 - CUP: E53D23020240001.

<sup>1</sup> PETRUCCI, *Fra conservazione ed oblio*; le due citazioni a p. 77.

<sup>2</sup> Un importante contributo in questa direzione è stato dato dal volume *Documenti scartati, documenti reimpiegati*, al quale si rinvia anche per la ricca bibliografia.

<sup>3</sup> Per i reimpieghi nelle legature v. PETRUCCI NARDELLI, *Legatura e scrittura e CALDELLI, I frammenti della Biblioteca Vallicelliana*, in particolare alle pp. 29-74.

<sup>4</sup> Come scrive Paolo Buffo «Il ricorso a tenie pergamenate, fisicamente distinte dal supporto di scrittura, fu tra i metodi di sigillatura più praticati dai poteri di tradizione pubblica dell'area alpina occidentale tra l'inizio del secolo XII – quando divenne frequente l'uso di sigilli nella documentazione solenne di quei poteri – e i decenni finali del XIII»: BUFFO, *I documenti reimpiegati come fonte per la storia degli apparati di governo*, pp. 30-36; la citazione a p. 30.

<sup>5</sup> Interessanti casi di documenti reimpiegati come «imbottitura di vestiti e calzature, nonché rivestimento di mobili e strumenti musicali», rinvenuti in occasione del restauro di «complementi d'arredo, quali sedie e paralumi», sono riferiti da MANGINI, *Testimoni isolati di protagonisti assenti*, pp. 113-114.

<sup>6</sup> Il progetto, intitolato *Recycled medieval diplomatic fragments* (REDDIS), usufruisce dei

portanti, sia per il numero e la tipologia di frammenti rinvenuti e censiti sia per le riflessioni critiche che ne sono scaturite<sup>7</sup>.

In questa sede desidero illustrare alcuni lacerti pergamenacei provenienti da due protocolli notarili duecenteschi di Sutri e reimpiegati come carte di guardia di due codici della Biblioteca Vaticana, i manoscritti Vat. lat. 1469 e 1979. Il loro ritrovamento non è di poco conto perché retrodata di più di ottant'anni il più antico registro di imbreviature finora conosciuto per questa città<sup>8</sup>, e apporta inoltre nuovi elementi alla conoscenza delle pratiche e dell'universo notarili in generale. È noto infatti che questa tipologia di fonti ha subito perdite considerevoli<sup>9</sup> e che l'attuale geografia della conservazione mostra un panorama particolarmente squilibrato tra aree come quella ligure e in specie genovese – dove la tradizione risale già alla metà del XII secolo col famoso protocollo di Giovanni scriba del 1154 – e altre invece dove non si hanno tracce di imbreviature se non a partire dal XIV secolo, circostanza che limita ogni tentativo, da un lato, di conoscere a livello locale quali fossero le pratiche di registrazione nella loro fase di esordio (le forme con le quali le imbreviature venivano trascritte e i sistemi adottati per lasciare memoria della estrazione dei *munda*, ad esempio) e, dall'altro, di azzardare confronti a livello generale<sup>10</sup>.

---

finanziamenti PRIN 2022 PNRR - Next Generation EU e vede impegnati gruppi di ricerca di quattro atenei italiani: Roma, Milano, Genova e Bologna. L'intento è di censire e studiare i frammenti documentari latini, ebraici e greci di età medievale reimpiegati, con un approccio scientifico e in un'ottica di storia delle pratiche documentarie. A tal fine è stata creata una piattaforma digitale open access che ospita le immagini e la descrizione analitica dei frammenti rinvenuti, delle alterazioni che essi hanno subito, delle loro forme esterne, del loro contenuto (compresi nomi e date che ancora si possono leggere), del periodo di riuso e del manufatto nel quale essi hanno trovato una nuova vita. Tale piattaforma, al momento ancora non fruibile, consentirà di confrontare i dati raccolti grazie a differenti percorsi e modalità di ricerca e di misurare la vastità del fenomeno; essa inoltre costituirà anche un primo serbatoio di documenti che, dopo essere rimasti occultati per secoli, verranno nuovamente riportati alla luce, anche se per lo più in forma frammentaria. Una prima presentazione del progetto in CARBONETTI VENDITTELLI - MANGINI - MODESTI - RUZZIN, *Il progetto REcycled meDieval Diplomatic fragmenTS*.

<sup>7</sup> Nel corso dei primi due anni della ricerca si sono tenuti quattro incontri di studio dedicati, rispettivamente, alla metodologia descrittiva dei frammenti documentari medievali (Milano, 30 aprile 2024), al loro restauro (Roma, 11 settembre 2024), agli ambiti di produzione, scarto e riuso (Bologna, 8 novembre 2024), alle pratiche di scarto (Genova, 12-13 dicembre 2024). I contributi saranno pubblicati in accesso aperto nel 2026 dalla Tor Vergata University Press.

<sup>8</sup> L'archivio notarile di Sutri, oggi conservato insieme all'archivio storico del comune di Sutri nel Museo del Patrimonium della città, conserva protocolli solo a partire dal 1348: <http://archivicomunali.lazio.beniculturali.it/progettotorinasco/inventarionline/html/viterbo/Sutri.html#N106C7>

<sup>9</sup> Basti il rinvio a MEYER, *La critica storica e le fonti notarili* e alle sue considerazioni in merito ai cosiddetti 'elementi di inganno' o di 'distorsione' offerti dalla documentazione conservata, a causa della minima percentuale di corrispondenza tra i due binari della tradizione costituiti dai registri notarili, da un lato, e dagli *instrumenta* notarili sciolti, dall'altro. Utile anche, nonostante incompleto, l'elenco dei registri notarili conservati prima dell'anno 1300 redatto dallo stesso studioso (MEYER, *Felix et inclitus notarius*).

<sup>10</sup> Queste difficoltà sono già state evidenziate da Marta Luigina Mangini che ha trattato in

Tra le città che hanno conservato solo tarde imbreviature c'è ad esempio Roma, la cui tradizione documentaria medievale manifesta molte ed evidenti criticità e dove il più antico protocollo tramandatoci non risale più indietro della metà del Trecento, mostrando ormai forme più che consolidate e mature e sistemi pressocché univoci impiegati dai notai in tutti gli esemplari conservati<sup>11</sup>. Ma l'intera regione romana non è più fortunata e in tutto il Lazio i lacerti di cartulari notarili precedenti il XIV secolo si riducono finora a pochissimi, nonostante le testimonianze della loro esistenza siano numerosissime fin dal secolo precedente. Al momento si conoscono infatti soltanto tre frammenti di protocolli pergamacei duecenteschi, due anagnini, del 1240 e 1244<sup>12</sup>, e l'altro verolano, con la registrazione di atti degli anni Cinquanta e Sessanta del XIII secolo<sup>13</sup>; entrambi, dunque, del Lazio meridionale e di città gravitanti nella sfera di Roma. Questi tre frammenti duecenteschi rivestono un interesse di non poco conto perché mostrano che in quell'area e a quell'altezza cronologica le imbreviature non venivano registrate su fascicoli, bensì su rotoli membranacei formati da più fogli di pergamena cuciti uno di seguito all'altro. Quelli anagnini, infatti, sono costituiti da ventisei fogli di pergamena e contengono in totale 399 imbreviature dello scrinario di Anagni *Nicolaus Oliverii*; di quello verolano si conservano invece tre rotoli che misurano rispettivamente mm 160x300, 180x595, 200x350, dove sono registrati 38 documenti del notaio *Andreas Maniarante*. Sembra certo, inoltre, che i tre rotoli superstiti di Veroli non siano integri, ma che ai margini superiori e inferiori fossero cuciti altri fogli di pergamena, come si deduce dalla presenza di una fila di piccoli tagli verticali praticati in una striscia di circa mm 20 che è stata lasciata in bianco per consentire la sovrapposizione dei fogli; ne è privo solo il margine superiore del primo foglio, interamente occupato dal testo<sup>14</sup>.

È naturale quindi che in questo scoraggiante panorama, il ritrovamento di altri due testimoni, per quanto frammentari, del XIII secolo assuma una rilevanza particolare. Il fatto poi che essi provengano da un notaio di Sutri gli conferisce valore paradigmatico e può senz'altro offrire elementi utili anche alla conoscenza delle coeve tecniche redazionali dei notai romani. Sappiamo infatti che Sutri, un importante centro della Tuscia meridionale situato a poco più di sessanta chilo-

---

più occasioni di frammenti di protocolli notarili da lei ritrovati in contesti di reimpiego: MANGINI, *Nuovi itinerari di ricerca sui protocolli milanesi*; EAD., *Dal registro alla legatura, e ritorno*; EAD., *Testimoni isolati*.

<sup>11</sup> Tratta della situazione delle fonti medievali romane in generale CARBONETTI VENDITELLI, *Le fonti scritte*, con ampia bibliografia. Per quanto attiene in particolare ai protocolli notarili romani – oggi conservati in numero davvero esiguo e solo a partire dal 1344 –, alle considerevoli perdite subite e alle vicende (ancora non del tutto chiarite) che hanno causato la dispersione di gran parte di essi si rinvia alle ricerche di Isa Lori Sanfilippo, in particolare LORI SANFILIPPO, *Constitutiones et reformationes* e EAD., *I protocolli notarili romani del Trecento*.

<sup>12</sup> Anagni, Archivio capitolare, IX, XV-XVIII, n 733.

<sup>13</sup> BAV, *Fondo pergamene di Veroli*, XVIII, ff. 1-3.

<sup>14</sup> Una sommaria descrizione del protocollo anagnino in GROSSI, «Li cartocci alle conochie», pp. 50-54; quello verolano è dettagliatamente illustrato da MAGNANTE, *Il caterno del notaio Andrea Maniarante*.

metri da Roma, lungo il percorso della via Francigena – che per tutto il medioevo rappresentò il principale asse stradale d’Europa, collegando le coste settentrionali della Francia a Roma –, entrò ben presto nell’orbita dell’Urbe. Fin dall’alto medioevo la piccola città della Tuscia e il territorio circostante costituirono una forte attrattiva per alcuni monasteri romani<sup>15</sup> che già nel X secolo vi possedevano chiese e patrimoni anche consistenti, tanto che gli unici documenti sutrini tramandatici per quell’epoca si conservano oggi nei loro archivi. Nel XII secolo il controllo di Sutri fu a lungo conteso tra il pontefice e l’imperatore: per quest’ultimo, infatti, esso rappresentava un centro strategicamente rilevante per la costituzione di un distretto territoriale di sua diretta pertinenza che gli consentiva di «controllare l’espansione dei Comuni e fronteggiare le guerre di confine», oltre che un «suo punto di forza nei confronti del papa»<sup>16</sup>. Questo alternarsi del controllo papale e imperiale sulla città nel corso del XII secolo si riflette bene anche nelle formule di datazione adottate dai notai sutrini, i quali, nel riferirsi all’autorità riconosciuta, alternano in maniera significativa il nome del papa e quello dell’imperatore a seconda degli anni in cui redigono documenti<sup>17</sup>. Il controllo pontificio su Sutri fu ristabilito da Innocenzo III nel contesto della sua politica di recupero dei diritti territoriali della Chiesa di Roma avviata non appena salito al soglio pontificio, ma alla fine degli anni Venti del XIII secolo la città era già entrata a pieno titolo nella sfera degli interessi del comune di Roma, che a fasi alterne riuscì a controllarla, contendendosene il dominio con la Santa Sede<sup>18</sup>.

La forte contiguità con Roma, testimoniata anche da un vincolo di fedeltà che legava Sutri e altri centri del territorio circostante al comune capitolino dagli inizi del Duecento e, più avanti, dalla notizia – che si ricava proprio da una delle imbreviaiture registrata nei frammenti di cui si sta trattando<sup>19</sup> – di uno scrinario romano che operava al servizio del piccolo comune laziale in qualità di *scrinarius comunis*, si riflette paleamente nella documentazione sutrina a partire proprio dagli inizi del Duecento. In particolare nel titolo del quale proprio allora

<sup>15</sup> Tra questi i monasteri di S. Silvestro in Capite, dei SS. Ciriaco e Nicola in Via Lata, di S. Paolo fuori le mura, dei SS. Cosma e Damiano in Mica Aurea, dei SS. Andrea e Gregorio al Celio e inoltre il capitolo di S. Pietro in Vaticano e l’ospedale di S. Spirito in Sassia; una dettagliata analisi dei loro patrimoni sutrini in VENDITTELLI, *Sutri nel medioevo*, pp. 27-45.

<sup>16</sup> Ivi, pp. 63-69, la citazione a p. 67.

<sup>17</sup> Sono datati con la formula *temporibus domini N. pape* i documenti di *Angelus iudex civis Sutrinus* del 1124 e 1131, di *Caccialupo civis Sutrinus sacri palatii iudex et notarius* del 1142, di *Crescenzo civis Sutrinus et sacri palatii iudex et notarius* del 1146 e 1152, di *Benedetto iudex civis Sutrinus* del 1170; usa, invece, il riferimento all’imperatore (*temporibus domini Federici Romanorum imperatoris*) Alberto *civis Sutrinus imperiali auctoritate notarius* in un atto del 1172. Di seguito i riferimenti archivistici e bibliografici dei documenti: a. 1124 (ASRoma, *Pergamene*, cass. 16, pergg. 114 e 116), a. 1131 (ivi, cass. 16, pergg. 117), a. 1142 (*Il regesto del monastero dei SS. Andrea e Gregorio*, II, p. 402s), a. 1146 (ivi, p. 404s), a. 1152 (ivi, pp. 405-407), a. 1170 (ivi, p. 410s), a. 1172 (ivi, p. 407s).

<sup>18</sup> VENDITTELLI, *Sutri nel medioevo*, pp. 71-76.

<sup>19</sup> BAV, Vat. lat. 1979, f. 62r, terza imbreviaitura: *Iacobus Petri Madii scriniarius de Urbe et nunc scriniarius communis Sutri rilascia quietanza di pagamento al camerlengo del Comune di Sutri*.

iniziarono a fregiarsi i notai di Sutri, che abbandonarono quello di *iudex* o *iudex et notarius*, usato fino ad allora, per abbracciare esclusivamente quello che era tipico degli scrittori di documenti privati romani da oltre tre secoli, *scriniarius*, accompagnato sempre – nella formula di *rogatio* dei documenti – dall'indicazione della città di origine dello scrittore, *civis Sutrinus*<sup>20</sup>. Altri indizi inoltre testimoniano chiaramente l'influenza che le pratiche documentarie romane avevano avuto su quelle dei notai sutrini: l'uso, come a Roma, del termine *dicta* per indicare le imbreviature e l'impiego, in caso di estinzione di un prestito, di una formula usata dagli scriniari romani fin dal XII secolo che riferisce dell'ordine dato dall'autore al notaio che aveva redatto il relativo documento di cancellare l'imbreviatura dal suo protocollo, in aggiunta alla dichiarata restituzione del documento: «quod <instrumentum> vobis reddo et trado ad cancellandum et delendum et ad faciendum quod vobis amodo facere placuerit et ipsum amodo sit irritum, cassum, vacuum et cancellatum et nullius valoris et eius dicta iubeo deleri»<sup>21</sup>. Aggiungerei da ultimo che, come a Roma, anche a Sutri nel secolo XIII è testimoniata la pratica di non estrarre più *munda* dalle imbreviature, ma di eseguirne copie autentiche, in calce alle quali non compare mai la formula di *completio* bensì la semplice dichiarazione dello scriniario estensore della copia di aver provveduto a esemplare fedelmente il *dictum* senza nulla aggiungere né togliere<sup>22</sup>.

### 1. Il contesto di origine dei frammenti

I frammenti sutrini dei quali parlo consistono di tre fogli trasmessici – come s'è detto – grazie al fatto di essere stati riutilizzati per la legatura di due manoscritti conservati nella Biblioteca Apostolica Vaticana, il Vat. lat. 1469 e il Vat. lat. 1979, entrambi in minuscola romanesca, il primo della seconda metà e il secondo della fine del secolo XI<sup>23</sup>. I tre fogli provengono da due protocolli notarili sutrini duecenteschi redatti su pergamena (proprio come quelli anagnini e verolano) e questo è già di per sé un dato interessante e da sottolineare, poiché in quello stesso periodo in altre città italiane (e segnatamente in area ligure, piemontese e toscana)

<sup>20</sup> Il primo notaio sutrino a definirsi *scriniarius sancte Romane ecclesie*, oltre che *civis Sutrinus*, è Fortebraccio in un atto del 1182 (*Il regesto del monastero dei SS. Andrea e Gregorio*, pp. 409s), ma è anche l'unico a usarlo fino alla fine del secolo; dopodiché quello di *scriniarius* diventa l'unico titolo impiegato a Sutri dai redattori di documenti.

<sup>21</sup> BAV, Vat. lat. 1469, f. 292v prima imbreviatura, del 1° novembre 1262.

<sup>22</sup> ASRoma, Pergamene, cass. 17, perg. 221. Nel caso specifico si tratta di un'imbreviatura dello scriniario sutrino Fortebraccio del 6 agosto 1223, esemplata da suo figlio Angelo che così dichiara «sicut inveni in dictis patris mei ita scripsi et exemplavi nichil addens nec minuens». Per i *dicta* romani è d'obbligo il rinvio a PRATESI, *I dicta e il documento privato romano*; sul tema è tornata di recente anche CARBONETTI VENDITELLI, *Dicta e imbreviature romani del XIII secolo*.

<sup>23</sup> Il BAV, Vat. lat. 1469 contiene diversi testi glossografici, il 1979 il *Breviarium ab Urbe condita* di Eutropio con gli *additamenta* di Paolo Diacono. Una descrizione dettagliata di forme e contenuti di entrambi in AMMIRATI, *Intorno al Festo Farnesiano*, pp. 28-36.

le imbreviature erano già redatte su registri cartacei<sup>24</sup>.

Uno dei tre fogli è stato staccato da un protocollo contenente imbreviature del 1262<sup>25</sup>, gli altri due<sup>26</sup> appartenevano a un registro dove erano stati registrati atti di un anno in cui correva la settima indizione e che pertanto possiamo solo ipotizzare. Viene in aiuto il fatto che la mano è la stessa, come già aveva rilevato Paola Supino, e che dalla lettura delle imbreviature apprendiamo anche il nome dell'autore, Giovanni *Pandulfi*, poiché si autocita in apertura del testo di sei dei quindici atti dei quali rimane la registrazione<sup>27</sup>, mentre in un caso dichiara che l'azione si è svolta a Sutri, nella sua abitazione *in domo mei Iohannis Pandulfi iudicis et scrinarii*<sup>28</sup>. Di lui sembra che non si siano conservati documenti *in mundum*, ho trovato però la sua sottoscrizione a un documento estratto il 6 settembre 1278, su suo mandato, dai protocollari di un notaio sutrino defunto<sup>29</sup>. La copia è di mano di suo figlio, Pietro *Iohannis Pandulfi*, che agisce su decreto proprio di Giovanni, del quale si riconosce bene la scrittura (una minuscola notarile di modulo piccolo, ariosa e arrotondata) nella sottoscrizione che appone insieme al suo *signum* dopo l'estensore della copia e dove dichiara, come previsto, di essere intervenuto alla procedura e di averle conferito attendibilità:

«Et EGO Iohannes Pandulfi Domini gratia et sancte Romane ecclesie iudex ordinarius et scrinarius interfui cum supradictis testibus litteratis ad abscultandum exemplum cum autentico protocollo scripto manu Andree Petri Oddonis scrinarii condam bone memorie, cuius scripturam bene cognosco, et ipsi fidem adibeo, quia hoc exemplum fuit fideliter exemplatum de dicto protocollo auctoritate qua fungor me exemplum meam auctoritatem et meum decretum interposui et interpono et mea propria manu subscribo».

Abbiamo dunque due date certe in cui Giovanni era in attività, il 1262 e il 1278, il che restringe un po' la forbice di datazione del frammento non datato cucito nel Vat. lat. 1979: considerata infatti la settima indizione, il protocollo al quale esso apparteneva potrebbe essere ragionevolmente datato al 1249, al 1264, al 1279 oppure al 1294.

Nessuno dei tre fogli presenta una foliazione coeva, il che non mi sembra essere attribuibile alla loro rifilatura, visto che quello reimpiegato nel Vat. lat. 1469 conserva i margini superiore e laterale (dove doveva essere apposta la numerazione)

<sup>24</sup> Osservazioni analoghe a proposito dei protocolli lombardi, ancora pergaminate nella seconda metà del XIII secolo, in MANGINI, *Nuovi itinerari di ricerca sui protocolli milanesi del XIII secolo*.

<sup>25</sup> BAV, Vat. lat. 1469, f. 292.

<sup>26</sup> BAV, Vat. lat. 1979, ff. 61 e 62.

<sup>27</sup> Ivi, f. 61r, prima e terza imbreviatura; f. 62r, prima e seconda imbreviatura. Vat. Lat. 1469, f. 292r, seconda imbreviatura; f. 292v, seconda imbreviatura.

<sup>28</sup> BAV, Vat. Lat. 1979, f. 61v, seconda imbreviatura.

<sup>29</sup> ASRoma, cass. 17bis, perg. 286 del 1° maggio 1261.

piuttosto ampi e quindi presumibilmente intatti. La corretta sequenza dei fogli e il loro contenuto sono i seguenti:

- protocollo del 1262: Vat. lat. 1469, f. 292r (dove sono trascritte le imbreviature di tre atti di vendita: il primo mancante della parte iniziale e pertanto non datato e gli altri due, rispettivamente, del 22 e 28 ottobre), f. 292v (con la registrazione di una quietanza del primo novembre, e inoltre di una *pastinatio* e di una vendita del 5 novembre);
- protocollo non datato: Vat. lat. 1979, f. 61v (dove è trascritta la parte finale dell'imbreviatura di un testamento, pertanto non datato, seguita da quelle di un atto di vendita del 16 aprile e di una refuta del 20 aprile), f. 61r (dove sono registrati tre atti; il primo è una vendita del 21 aprile, gli altri due sono una refuta e una vendita, entrambe del 24 aprile), f. 62r (contenente le imbreviature di una refuta e di un deposito di denaro del 13 maggio, e di una quietanza del 17 maggio), f. 62v (con forse due sole imbreviature, illeggibili a causa dello stato di conservazione del supporto). Vista la cronologia degli atti, si ritiene che i due fogli 61 e 62 non fossero consequenziali.

La scrittura occupa entrambi i lati, carne e pelo, e le imbreviature riempiono l'intera pagina; solo una riga bianca le separa l'una dall'altra e ognuna è preceduta da un segno di paragrafo con funzione demarcativa. Lo specchio di scrittura non è delimitato e non c'è traccia di rigatura, motivo per cui, benché ben allineate, le righe non sono equidistanti e variano nel numero da foglio a foglio<sup>30</sup>. Nei margini laterali di sinistra, in corrispondenza dell'inizio di ogni imbreviatura Giovanni ha apposto l'indicazione del nome del destinatario dell'azione giuridica al genitivo, preceduto dal termine *protocoll(um)* – efficace sistema, funzionale alla ricerca e all'individuazione degli atti – in alcuni casi seguito dall'indicazione *publicatum* o *publicatum est*, il tutto inquadrato in una cornice rettangolare; da notare che egli non barra le imbreviature che sviluppa *in mundum* né utilizza alcun sistema di lineatura per lasciare memoria del rilascio dell'originale, limitandosi alla segnalazione marginale. Poche correzioni interlineari testimoniano, infine, che dovette esserci una fase di rilettura e al contempo che l'imbreviatura rappresentava già un secondo momento redazionale successivo alla stesura di una prima minuta, che tuttavia non è dato sapere dove fosse annotata.

La struttura delle imbreviature è uniforme: si aprono tutte con l'indicazione della data cronica, limitata al mese, al giorno e all'indizione, e sostituita in due casi dall'indicazione *eodem die*; seguono la data topica e l'elenco dei testimoni al nominativo preceduto dalla parola *testes*. L'anno doveva essere indicato al centro del margine superiore, probabilmente all'inizio di ogni mese, come si desume dal f. 292v del Vat. lat. 1469, l'unico a non essere stato rifilato in alto, dove si legge «Mill(esimo) .CC°.LXII°. temporib(us) d(omi)ni n(ost)ri Urbani .III. m(ensi)s

<sup>30</sup> Nei ff. 292r e 292v del BAV, Vat. lat. 1469 si contano rispettivamente 54 e 52 righe; nei ff. 61rv e 62r del BAV, Vat. Lat. 1979, invece, se ne contano 47, 45 e 38. Impossibile determinare il numero di righe che occupavano f. 62v.

nove(m)br(is) d(ie) .I.». Sullo stesso foglio, al *recto*, al margine superiore compare invece la sola indicazione «*Indict(ione)* .VI.». Per inciso aggiungo che la circostanza che gli atti trascritti su questo foglio siano tutti datati con la sesta indizione anziché con la quinta, propria dell'anno 1262, non deve meravigliare, poiché a Sutri (come del resto anche a Roma e in tutto il Lazio) era in uso il computo indizionale greco con inizio il 1° settembre e questi documenti sono tutti posteriori al giorno in cui scattava il nuovo anno indizionale.

Dalle date topiche delle quattordici imbreviature complete si ricava che Giovanni operava prevalentemente a Sutri<sup>31</sup>, in qualche caso presso l'abitazione dei clienti per i quali rogava («in domo Nicole Guidonis»<sup>32</sup>, «ante domum Mathei Petri ser Ranerii»<sup>33</sup>), ma per lo più in luoghi aperti della città («ante ecclesiam Sancti Laurentii»<sup>34</sup>, «ante ecclesiam Sancti Basillii»<sup>35</sup>, «in platea fori»<sup>36</sup>), o all'interno di edifici di culto («in ecclesia Sancte Cecilie»<sup>37</sup>, «in canonica Sancte Marie»<sup>38</sup>), in una occasione l'atto si svolge in casa sua<sup>39</sup> e in un'altra «in palatio domini episcopi»<sup>40</sup>, ma in questo secondo caso si tratta di un documento di interesse pubblico: una quietanza rilasciata il 17 maggio da Giacomo *Petri Madii scriniarius de Urbe et nunc scriniarius comunis Sutri* al camerlengo del Comune per 20 lire di denari del senato che gli erano state corrisposte dal precedente camerlengo e dal consiglio per i servizi da lui prestati dal primo dicembre dell'anno appena trascorso fino al primo maggio dell'anno in corso<sup>41</sup>.

Il testo dei documenti è strutturato indifferentemente in forma narrativa o soggettiva, indipendentemente dalla tipologia dell'atto, cosicché nei tre fogli si alternano vendite e refute in cui il notaio espone l'azione impiegando il tempo passato, introducendola con la formula *in presentia mei iudicis et scriniarii et testium*<sup>42</sup> e pre-

<sup>31</sup> Un solo atto (il terzo di BAV, Vat. lat. 1469, f. 292r, del 28 ottobre 1262) è rogato a Ronciglione, un piccolo centro sui monti Cimini, distante solo pochi chilometri da Sutri.

<sup>32</sup> Che riceve quietanza dall'ebreo Exdra per la restituzione di un prestito di 82 fiorini grossi d'argento (ivi, f. 292v, prima imbreviatura).

<sup>33</sup> Marito di *Blonda filia condam Petri dompte Guide*, autrice dell'azione documentata, un contratto *ad pastinandum* (ivi, f. 292v, seconda imbreviatura del 5 novembre 1262). Nello stesso luogo e giorno si svolge anche l'azione registrata immediatamente dopo.

<sup>34</sup> Ivi, f. 292r, seconda imbreviatura del 22 ottobre 1262.

<sup>35</sup> BAV, Vat. Lat 1979, f. 61r, terza imbreviatura, del 24 aprile.

<sup>36</sup> Ivi, f. 61v, terza imbreviatura, del 20 aprile.

<sup>37</sup> Ivi, f. 61r, prima imbreviatura, databile tra il 20 e il 23 aprile.

<sup>38</sup> Ivi, f. 61r, seconda imbreviatura, del 24 aprile.

<sup>39</sup> Ivi, f. 61v, seconda imbreviatura, del 16 aprile.

<sup>40</sup> Ivi, f. 62r, terza imbreviatura, del 17 maggio.

<sup>41</sup> Ivi, f. 62r: «renuntio et refuto et cetera tibi Ranucio Iohannis Henrici [ca]merario communis Sutri ... omne ius et actionem et cetera [quod et] quam habeo versus te et dictum comune ... nomine et occasione XX librarum denariorum senatus quas dictus comune mihi dare et solvere debebat, et eas me confessus sum recepisse a Nicola [...]ni olim camerario communis et a consilio pro meo salario a kalendis [de]cembris [annii] preferiti usque ad kalendas madii proxime sequentis, ut patet in quaterno quod amodo sit cassum et cetera».

<sup>42</sup> Riguardano atti di vendita la prima e la seconda imbreviatura di BAV, Vat. lat. 1469, f. 292r, e la prima e la terza di BAV, Vat. lat. 1979, f. 61r; la refuta è la prima registrazione di f.

sentando l'autore in terza persona, ad altre dove invece è direttamente l'autore a esprimersi in prima persona al presente e in questi casi il testo inizia direttamente nella forma *Ego/Nos quidem*<sup>43</sup>. Questa incertezza di forme si rileva anche nei documenti sutrini risalenti agli anni Sessanta-Settanta del XIII secolo che ci sono stati trasmessi in *mundum*, e rappresenta tra l'altro un ulteriore elemento di affinità con la coeva documentazione romana, che comincia ad accogliere le nuove forme dell'*instrumentum publicum* in forma narrativa proprio negli stessi decenni e con gli stessi tentennamenti<sup>44</sup>.

Un'ultima osservazione riguarda infine la completezza testuale delle imbrevarie. Giovanni abbrevia tutte le formule che non era necessario ripetere cosicché le sue pagine sono punteggiate da numerosissimi *et cetera* e da termini rappresentati soltanto da singole lettere seguite da un punto, come ad esempio per indicare la valuta con la quale vengono pagati i beni venduti o corrisposti i canoni: *s(olidi) d(enariorum) s(enatus)*; il suo stesso patronimico compare sempre nella forma *Pan-d(ulfi)* e solo grazie alla sua sottoscrizione rinvenuta nella già citata copia autentica del 1278 è stato possibile scioglierlo senza dubbi.

## 2. Il contesto di riuso e le modalità di reimpegno

I tre frammenti, che oggi costituiscono, rispettivamente, il foglio di guardia finale del Vat. lat. 1469 e gli ultimi due fogli di guardia del Vat. lat. 1979, non sono del tutto sconosciuti<sup>45</sup>, spetta però – come si è detto – a Paola Supino il merito di averli attribuiti alla stessa mano, anche se li ha ritenuti provenienti da un unico protocollo<sup>46</sup>. Secondo la studiosa non ci sarebbero elementi che possano far ipotizzare una comune origine dei due codici, sicuramente però le loro vicende dovettero in qualche modo intrecciarsi nel XV secolo prima che il ms. Vat. lat. 1469 entrasse in possesso del cardinale Marco Barbo, a cui lei ne attribuisce la proprietà<sup>47</sup>. Supino, inoltre, pur lasciando aperta l'ipotesi di un'origine in ambiente monastico del Vat.

---

62r dello stesso codice. Sono in forma narrativa, inoltre, un contratto *ad pastinandum* (seconda imbreviatura di BAV, Vat. lat. 1469, f. 292v) e un atto di deposito (seconda imbreviatura di BAV, Vat. lat. 1979, f. 62r).

<sup>43</sup> Sono in forma soggettiva i seguenti atti di vendita: terza imbreviatura di BAV, Vat. lat. 1469, f. 292r; terza imbreviatura di f. 292v dello stesso e seconda imbreviatura di BAV, Vat. lat. 1979, f. 61v; inoltre, la refuta che occupa il secondo posto del f. 61r dello stesso codice. Si presentano in forma soggettiva anche due risoluzioni di debito (prima imbreviatura di BAV, Vat. lat. 1469, f. 292v, e terza imbreviatura di BAV, Vat. lat. 1979, f. 61v), una quietanza (terza imbreviatura ivi, f. 62r) e un testamento (prima imbreviatura, mutila, ivi, f. 61v).

<sup>44</sup> CARBONETTI VENDITELLI, *Le più antiche carte del convento di San Sisto in Roma*, p. LIII.

<sup>45</sup> Entrambi erano già stati segnalati in passato nelle descrizioni dei codici all'interno dei quali sono stati riutilizzati, ma non sono mai stati presi in considerazione come oggetti di studio in sé: NOGARA, *Codices Vaticani latini*, pp. 4-6 e 384; SUPINO MARTINI, *Roma e l'area grafica romanesca*, pp. 293-294 e 294-297; AMMIRATI, *Intorno al Festo Farnesiano*, pp. 7-93.

<sup>46</sup> SUPINO MARTINI, *Roma e l'area grafica romanesca*, p. 295.

<sup>47</sup> Ivi, p. 293.

lat. 1469, non ritiene possibile una individuazione dello *scriptorium*<sup>48</sup>. Sul manoscritto Vat. lat. 1469 è tornata in anni più recenti Serena Ammirati<sup>49</sup>, la quale ha condotto un'analisi puntuale di alcune scritture di tipo documentario, poi erase, presenti sui fogli del codice e recuperate con l'ausilio della lampada di Wood. Tra queste una nota obituaria<sup>50</sup> e un'altra relativa a un divieto di sepoltura<sup>51</sup>, entrambe in minuscola diplomatica; un'altra annotazione, anch'essa successivamente erasa, fa riferimento a un conte Domenico di Anguillara<sup>52</sup>. Tutto questo porta la studiosa a supporre «la permanenza del manoscritto in un ambito latamente cancelleresco», magari «presso il notaio che produsse il documento divenuto carta di guardia finale»<sup>53</sup>, ossia lo scrivario sottratto autore del protocollo. Ammirati osserva inoltre, e a ragione, che lo stemma cardinalizio della famiglia Barbo aggiunto al margine inferiore di f. 1r – un ovale blu recante un leone d'argento con una banda d'oro di traverso –, potrebbe ricondurre indifferentemente a Marco Barbo (elevato alla porpora il 18 settembre 1467) o a Pietro Barbo, prima che divenisse papa col nome di Paolo II nel 1464<sup>54</sup>, e valuta la possibilità che il codice, posseduto da Pietro, sia stato anche letto e annotato dal cardinale Marco.

Effettivamente un nesso tra Sutri e Domenico Anguillara c'è, poiché quest'ultimo vi ricoprì la carica di podestà tra la fine del 1310 e l'inizio dell'anno seguente<sup>55</sup> e ciò sembrerebbe avvalorare l'ipotesi di una presenza del codice per qualche tempo a Sutri, dove i suoi margini furono adoperati probabilmente per prove di penna e per annotazioni avventizie, anche se è difficile pensare che proprio l'autore del frammento di protocollo del 1262 sia il responsabile del suo reimpiego. C'è invece da considerare la possibilità che dopo essere stato conservato a Sutri, il Vat. lat. 1469 sia stato recuperato e restaurato intorno alla metà del Quattrocento, quando entrò in possesso di Pietro o Marco Barbo.

<sup>48</sup> Ivi, p. 294.

<sup>49</sup> AMMIRATI, *Intorno al Festo Farnesiano*, pp. 28-32.

<sup>50</sup> BAV, Vat. lat. 1469, f. 99r: «Anno d(o)m(in)i [MCCC]XV m(en)s(is) septe(m)bris die XII, [in]d(ictione) [X]II. Antonius mag(ist)ri Iacobi [.....] m(agiste)r de Sat(r)io dom(u)m sua(m) posita(m) i(n) bu(r)go un(de) n(os) can(cellarius) tenem(us) facire sibi i(n) illa die ma(g)nu(m) officiu(m) p(ro) o(mn)ia sua que i(n) et(er)num req(ui)escat i(n) pace. Am(en), am(en), fiat fiat»; ivi, p. 32 nota 84. Trattandosi di una nota obituaria, penso che la lettura *can(cellarius)* vada corretta in *cam(erarius)* e quella di *o(mn)ia* in *a(n)i(m)a*. Ammirati segnala che la stessa nota è ripetuta in gotica al margine sinistro di f. 105r e che a f. 155r, sempre al margine sinistro, compare un'altra annotazione «Iacobus d(omini)ce (et) ap(osto)lice auct(oritatis) subn(otarius ?) ep(iscopali)s (?) d(ic)ty p(a)p(ae) i(n) vic(ariam) (?) quidq(ui)d notu(m) predictu(m) [a]luget req(ui)escire supra (?) multum luceat(ur) sapie(n)t q(ui) servatur (et) [...] cum stulto ne durat q(ui) e(st) multo» (ivi).

<sup>51</sup> BAV, Vat. lat. 1469, f. 99r: «Nos can(cellarius) ordinavim(us) (et) deliberavim(us) q(uod) nu(m)qua(m) aliq(ui)s de domo Pet(r)i audias sepellia(n)t i(n) eccl(es)i a q(ui)a odit eccl(es)i a(m) (et) odit can(cellari)a(m)»; AMMIRATI, *Intorno al Festo farnesiano*, p. 32, nota 83.

<sup>52</sup> BAV, Vat. lat. 1469, f. 153r: «Magnifico et potenti [mag(ist)ro D(omen)ic(o) co(m)iti Anguill(a)riae. Tecum principium»; AMMIRATI, *Intorno al Festo farnesiano*, p. 32, nota 85.

<sup>53</sup> Ivi, p. 32.

<sup>54</sup> Tratta della difficoltà di distinguere i codici appartenuti a Marco o a Pietro Barbo TORRONCELLI, *Note per la biblioteca di Marco Balbo*.

<sup>55</sup> VENDITTELLI, *Sutri nel Medioevo*, p. 85.

Paola Supino descrive il ms. Vat. lat. 1979, come un ‘codice povero’ (contrariamente al Vat. lat. 1469 che definisce ‘prodotto di un certo pregio’<sup>56</sup>). Di piccolo formato (mm 224 x 16), esso ha infatti numerosi fogli tagliati in maniera molto irregolare (alcuni addirittura di forma trapezoidale) o ricavati da parti residuali della pergamena, presenta una fascicolatura anch’essa irregolare e inoltre ha alcuni fogli palinsesti solo sul lato carne (ff. 48r, 53v, 56r, 57r/58v, 59r), provenienti da documenti privati. La studiosa dà anche la lettura della *scriptio inferior* di una listarella emergente fra i ff. 48 e 49 (estremo lembo del f. 53), dove si trova parte della datazione dell’atto riutilizzato «[pon]tificatus anno octabo», in minuscola documentaria di tipo curiale degli inizi del secolo XI, con *a* in forma di omega e *t* a fiocco<sup>57</sup>. Stando a quanto scrive Serena Ammirati, quella lettura è stata poi migliorata nel 2006 da Paolo Radiciotti che ha individuato anche il nome del pontefice, *Benedicti*, e ha ritenuto che il documento potrebbe essere stato redatto durante il pontificato di Benedetto VIII (1012-1024) o Benedetto IX (1032-1045), e dunque nell’anno 1020 o 1040<sup>58</sup>. La stessa studiosa nota, inoltre, che il codice è ricco di annotazioni, in particolare quattrocentesche, una delle quali potrebbe essere un’antica segnatura da riferire alla biblioteca nella quale il codice era custodito all’inizio del XV secolo, prima del suo ingresso nella Biblioteca Vaticana, e un’altra – «1431» – che potrebbe trattarsi di una data, forse da riferire all’acquisizione del manoscritto o alla sua consultazione. Sul verso dell’ultimo foglio di guardia si trovano inoltre alcune note di mani più recenti, tra le quali «Bononie studium», «Nobiles Romanorum» e «prefectus», che secondo Ammirati fanno pensare all’ambiente cittadino romano dei secoli XIII e XIV e che la inducono a ipotizzare trattarsi di «segni lasciati dall’élite colta della Roma bassomedievale, che non è inverosimile nutrisse interessi di tipo storico romano, sia locale sia universale, e possedesse perciò manoscritti di questo tipo»<sup>59</sup>.

Le successive vicende del codice sono state ricostruite con estrema precisione da Antonio Manfredi nei suoi impeccabili lavori sulla biblioteca papale di Niccolò V<sup>60</sup>: il manoscritto compare infatti nell’inventario della biblioteca pontificia fatto redigere nel 1455 su incarico di Callisto III subito dopo la morte del suo predecessore<sup>61</sup> e appartiene al folto gruppo di manoscritti che Niccolò V acquisì per la nuova raccolta libraria papale, in particolare a quello dei codici che il pontefice recuperò nelle biblioteche romane. Al momento dell’acquisizione era in cattive condizioni e la legatura fu rifatta, «com’era prassi – scrive lo studioso – e come mostra, ad esempio, il bifolio di pergamena posto davanti al manoscritto: pro-

<sup>56</sup> SUPINO MARTINI, *Roma e l’area grafica romanescas*, p. 294.

<sup>57</sup> Ivi, pp. 294-297, in particolare p. 295 e nota 13.

<sup>58</sup> AMMIRATI, *Intorno al Festo farnesiano*, p. 34 e nota 94, dove segnala anche la presenza di un’altra scritta parzialmente erasa nel margine superiore di f. 57v, anch’essa in curiale romana nuova di età tarda.

<sup>59</sup> Ivi, pp. 35s; la citazione a p. 36.

<sup>60</sup> MANFREDI, *I codici latini di Niccolò V e Id., Ricerche di codici del medioevo romano*.

<sup>61</sup> Id., *I codici latini di Niccolò V*, scheda 366 a p. 230s.

babilmente quattrocentesco e sicuramente più antico della legatura attuale, che risale al primo Seicento»<sup>62</sup>.

I tre fogli reimpiegati nelle legature di Vat. lat. 1469 e 1979 non sono stati sottoposti né a lavaggio né a rasura dell'inchiostro; sono stati invece rifilati per essere adattati alle dimensioni dei codici: quello riutilizzato nel Vat. lat. 1469 (f. 292, mm. 231x182) soltanto in minima parte nel margine inferiore, senza però che questa operazione abbia compromesso il testo. Gli altri due invece – applicati al Vat. lat. 1979 capovolti rispetto al corpo del codice (ff. 61 e 62, mm 220x160) – sono stati privati del margine superiore, seppure senza asportare righe di testo, e ritagliati lungo il lato interno, provocando così la perdita dell'intestazione, di un numero imprecisato di lettere all'inizio o alla fine delle righe (rispettivamente al recto e al verso) e delle annotazioni che erano state apposte al margine del *recto*. Al f. 62 inoltre è stata asportata una porzione rettangolare che interessa le prime otto righe di scrittura per una larghezza corrispondente allo spazio di circa 11-12 lettere; per di più esso era stato incollato al contropiatto posteriore del codice che lo ospita dalla parte del lato carne cosicché il distacco effettuato in sede di restauro (probabilmente nel XVII secolo) ha provocato l'esfoliazione dello strato superficiale della membrana e l'asportazione di gran parte dell'inchiostro, tanto che oggi è possibile riconoscere solo singole lettere o frammenti di parole.

### 3. Scarto e reimpiego: tempi e luoghi

Il ritrovamento dei frammenti sutrini ha permesso di delineare le pratiche di registrazione di un singolo notaio di Sutri – tra le quali quella di non poco interesse relativa all'utilizzo della pergamena come supporto scrittorio dei protocolli – ed è lecito ritenere che esse fossero comuni ai notai di quella città in quello stesso segmento cronologico del Duecento. Inoltre, è molto probabile che questo medesimo quadro possa ritenersi applicabile anche ai notai romani di quegli stessi anni, vista la forte contiguità tra notariato sutrino e capitolino già rilevata per altri versi. Rimane ancora da capire quali furono i contesti di scarto e di reimpiego dei tre fogli sopravvissuti dei protocolli di Giovanni Pandolfi, quali i percorsi intrapresi una volta essere stati dismessi e aver acquisito valore esclusivamente per la loro fisicità e destinati a materiale di legatura, quale infine la distanza temporale tra la loro redazione e il loro declassamento a semplice pergamena di riuso.

Per quanto riguarda lo scarto, esso dovette avvenire sicuramente a Sutri dove i protocolli erano conservati fin dall'origine e dove oggi le più antiche imbreviature trasmesseci risalgono solo al 1348, denunciando palesemente perdite di entità considerevole. Ignoriamo tuttavia chi sia stato materialmente l'autore dello scarto; la più antica redazione statutaria sutrina pervenuta, risalente al 1458, non contiene alcuna norma volta a disciplinare l'attività notarile né tanto meno che imponesse la conservazione dei protocolli e/o ne regolasse le modalità di devoluzione alla morte

---

<sup>62</sup> Id., *Ricerche di codici del medioevo romano*, p. 54.

del notaio autore dei rogiti<sup>63</sup>, e non siamo in grado di stabilire né a disposizione di chi fossero i protocolli al momento dello scarto (un notaio o eredi disinteressati alla sua ulteriore conservazione) né se fossero ancora integri o già ridotti in frammenti. Sappiamo che anche a Sutri, come è emerso per altri contesti geografici<sup>64</sup>, i notai del bassomedioevo e della prima età moderna usarono proteggere i loro protocolli cartacei con copertine membranacee ricavate da codici e documenti più antichi<sup>65</sup>, ma per i fogli delle imbreviature del notaio Giovanni *Pandulfi* dobbiamo pensare a un procedimento contrario che, anziché oggetto di cure conservative, ne fece materiale di riutilizzo immettendoli nel circuito del riciclo.

In merito al reimpiego sappiamo che i due codici dove sono stati cuciti i tre frammenti furono restaurati e rilegati nel XV secolo: il Vat. lat. 1469 intorno alla metà del Quattrocento<sup>66</sup> e il Vat. lat. 1979 sicuramente a Roma durante il pontificato di Niccolò V. Dunque, intorno ai decenni centrali del Quattrocento i due fogli che oggi sono ospitati in questo secondo codice si trovavano a Roma. Erano trascorsi quasi due secoli dalla redazione delle imbreviature che Giovanni *Pandulfi* vi aveva registrato e in pratica il loro valore venale era venuto ormai a mancare, anche se, teoricamente, non era venuto meno quello giuridico. Ma come erano

<sup>63</sup> Degli statuti sutrini si conservano una copia autentica del 1856 (ASRoma, Collezione statuti, 841), due copie semplici del XVII secolo (ivi, 588 e 627/3) e una copia semplice del XVIII secolo (Biblioteca del Senato, Statuti, 190). L'indice delle rubriche è pubblicato in NISPI-LANDI, *Storia dell'antichissima città di Sutri*, pp. 499-509.

<sup>64</sup> Per un primo orientamento si possono vedere: per Milano MANGINI, *Nuovi itinerari di ricerca*; per Vercelli BRUSA, *Maculature liturgiche* e MORO, *Disiecta membra*; per Piacenza MANGINI, *Dal registro alla legatura, e ritorno*; per Udine SCALON, *Libri scuole e cultura nel Friuli medioevale*; per Brescia GIAZZI, *Frammenti di codici medioevali nelle legature archivistiche*; per Cremona EAD., *Cultura e liturgia a Cremona tra Medioevo e Umanesimo*; per Genova e Savona CALLERI - MACCHIAVELLO, *Il reimpiego documentario in Liguria*; per Viterbo SIANO, *Frammenti di classici e Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, p. 1403s, dove si dà notizia del fondo Raccolte e Miscellanee dell'Archivio di Stato di Viterbo, composto di 130 «pergamene intere o frammenti, di cui molti non databili, che provengono dall'archivio notarile distrettuale di Viterbo, dai cui notai furono utilizzate quali fodere e risguardi dei protocolli»; per Salerno e Amalfi CAPRIOLI, *Frammenti documentari da coperte di protocolli* e EAD., *Frammenti in scrittura beneventana da protocolli notarili*. A Roma le indagini sui protocolli notarili sono ancora in corso, ma sono stati ritrovati già una settantina di frammenti documentari del secolo XIV (alcuni distaccati, altri ancora *in situ*) adibiti a copertine di registri di imbreviature dei secoli XIV e XV.

<sup>65</sup> Nel fondo notarile di Sutri sono stati ritrovati numerosissimi frammenti di codici e di documenti che erano stati utilizzati dai notai sutrini del XVI secolo per rilegare le loro imbreviature; le coperte di reimpiego furono distaccate e restaurate nel 1907 presso la biblioteca Casanatense, a quel tempo diretta da Ignazio Giorgi, dopodiché furono raccolte in quattro serie oggi conservate nell'Archivio comunale di Sutri: *Frammenti teologici* (serie A), *Frammenti notarili* (serie B), *Frammenti di manoscritti giuridici* (serie C) e *Frammenti letterari* (serie D). Nello stesso anno i frammenti furono illustrati da Vincenzo Federici, Andrea Finocchiaro-Sartorio ed Ernesto Monaci (FEDERICI, *I frammenti notarili dell'Archivio di Sutri*, FINOCCHIARO-SARTORIO; *Frammenti giuridici di antiche pergamene rinvenute a Sutri*, MONACI, *Frammenti di antiche pergamene a Sutri*). A Vincenzo Federici, in particolare, si deve una breve notizia di alcuni dei tanti frammenti diplomatici distaccati.

<sup>66</sup> AMMIRATI, *Intorno al festo farmesiano*, p. 30.

arrivati quei fogli da Sutri a Roma? e come mai un altro foglio tratto dalle imbre-viature dello stesso notaio si trova utilizzato nella legatura di un altro codice, il Vat. lat. 1469, che invece apparteneva a un cardinale della famiglia Barbo?

Una risposta plausibile può venire guardando al contesto culturale romano di metà Quattrocento. Fu allora, infatti, che raggiunse il suo apice l'umanesimo romano, che nella Roma curiale si tradusse in una vivace ricerca, copia e circolazione di testi su impulso di alcuni cardinali eruditi – che svolsero un ruolo chiaramente mecenatizio – e anche di papi come Niccolò V e Pio II. Il primo in particolare – umanista ed esperto bibliofilo oltre che appassionato ricercatore di codici e rifondatore della biblioteca papale<sup>67</sup> – fece condurre ricerche nelle biblioteche di chiese e monasteri romani al fine di recuperare codici di origine romana e di epoca romanica (tra i quali – come si è detto – il Vat. lat. 1979) per accrescere la nuova raccolta libraria<sup>68</sup>. Il suo progetto fu proseguito anche dai suoi immediati successori, che incrementarono considerevolmente la collezione, come attestano anche i conti registrati dal Platina nei primi anni in cui fu bibliotecario della Vaticana (la nomina gli fu conferita da Sisto IV nel 1475), che contengono un altissimo numero di spese per restauri di libri<sup>69</sup>.

Proprio per effetto del clima culturale che in quei decenni animava la città – dove fiorivano circoli culturali, circolavano testi classici e manoscritti venivano commissionati, scoperti, acquistati, scambiati, copiati, restaurati, fatti provenire da altre città da papi e cardinali per arricchire le loro biblioteche<sup>70</sup> – possiamo immaginare che il mercato librario e della legatoria fosse particolarmente vivace e la domanda di materiale pergameno di reimpiego fosse di conseguenza molto alta, al punto da determinarne l'afflusso anche da altre località o ambienti dove questo era disponibile in misura consistente. Ci muoviamo ovviamente solo nel campo delle ipotesi, tuttavia, tenendo conto di queste circostanze è più che probabile che i nostri frammenti siano approdati in città insieme a molti altri per essere venduti sul mercato librario e della legatoria e che le vicende dei due codici vaticani che ospitano i nostri tre frammenti si siano incrociate proprio a Roma in occasione del loro restauro.

Resta a questo punto da chiedersi se fu proprio la pratica dei notai sutrini di usare fogli di pergamena – materiale prezioso e particolarmente adatto al reim-

<sup>67</sup> Va a lui, infatti, il merito di aver dato vita al consistente nucleo fondativo della nuova biblioteca di curia dopo il ritorno dei papi a Roma, dopo che era già andata distrutta alla fine del XII secolo la collezione antica e lateranense della biblioteca papale ed era andata dispersa quella ricostruita in età gotica e avignonese; MANFREDI, *I codici latini di Niccolò V*, p. XL.

<sup>68</sup> Sulla figura del pontefice e il suo profilo di umanista MIGLIO, *Niccolò V*. Per la situazione della biblioteca pontificia agli inizi del Quattrocento e l'opera di recupero promossa da Niccolò V, MANFREDI, *Ricerche di codici del medioevo romano*, che sottolinea come proprio le chiese di Roma abbiano dato «un contributo specifico di codici» dopo il ritorno dei papi da Avignone (p. 55).

<sup>69</sup> Id., *I codici latini di Niccolò V*, p. XII.

<sup>70</sup> Il clima culturale che animava Roma in quei decenni e le ricadute che esso ebbe sulla produzione del libro manoscritto e a stampa è ben illustrato dai contributi pubblicati negli atti dei due seminari *Scrittura, biblioteche e stampa a Roma nel Quattrocento* tenutisi a Roma nel 1979 e 1982.

piego allora e nel prosieguo di tempo – come supporto per le proprie imbrevarie nel Duecento ad aver determinato la perdita dei protocolli di quel secolo<sup>71</sup> e, a corollario, se anche quelli romani abbiano condiviso lo stesso destino per la medesima ragione. E inoltre che fine abbiano fatto gli altri fogli delle imbrevarie del notaio Giovanni *Pandolfi* – nel caso in cui al tempo del loro reimpiego ne esistessero ancora – e se sopravvivano ancora celati in qualche codice manoscritto o volume a stampa o siano stati reimpiegati a fini diversi. Ma come ho detto in apertura, la ricerca ha ancora un lungo percorso da fare e non è escluso che ci riservi nuove sorprese.

## M A N O S C R I T T I

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana (BAV),

- *Fondo pergamene di Veroli*, XVIII, ff. 1-3;
- Vat. lat. 1469;
- Vat. lat. 1979.

Anagni, Archivio capitolare, IX XV-XVIII, n 733.

Roma, Archivio di Stato (ASRoma),

- Collezione statuti, 841;
- Collezione statuti 588;
- Collezione statuti 627/3;
- *Pergamene*, cass. 16, perg. 114, 116 e 117;
- *Pergamene*, cass. 17, perg. 221;
- *Pergamene*, cass. 17bis, perg. 286.

Roma, Biblioteca del Senato, Statuti, 190.

Sutri, Archivio comunale, *Frammenti*, serie A, B, C e D.

<sup>71</sup> Ignoriamo quanti fossero i notai che operarono a Sutri nel corso del XIII secolo e non sappiamo neanche quanti abitanti vivessero nella città, che a quel tempo sappiamo essere stata un centro importante e sede diocesana; dai documenti conservati (in totale poco più di una ventina), tuttavia, si ricavano i nomi di almeno dodici appartenenti al ceto notarile.

## BIBLIOGRAFIA

- SERENA AMMIRATI, *Intorno al Festo Farnesiano (Neap. IV A 3) e ad alcuni manoscritti di contenuto profano conservati presso la Biblioteca Apostolica Vaticana*, in «*Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae* XIV, Città del Vaticano 2007, pp. 7-93.
- Archivi riemersi, archivi dispersi e riuso della documentazione, a cura di GIORGIO DELL'ORO e MARCO LANZINI, Brescia 2019.
- Books whithin Books*, <http://www.hebrewmanuscript.com/>.
- GIONATA BRUSA, *Maculature liturgiche nel fondo notarile antico dell'Archivio Storico Civico di Vercelli*, in «*Aevum*», LXXXIII/2 (2009), pp. 431-527.
- PAOLO BUFFO, *I documenti reimpiegati come fonte per la storia degli apparati di governo: riflessioni a partire dal caso sabaudo (secoli XII-XV)* in *Documenti scartati, documenti reimpiegati* (v.), pp. 27-50.
- ELISABETTA CALDELLI, *I frammenti della Biblioteca Vallicelliana. Studio metodologico sulla catalogazione dei frammenti di codici medievali e sul fenomeno del loro riuso*, Roma 2012.
- MARTA CALLERI - SANDRA MACCHIAVELLO, *Il reimpiego documentario in Liguria. Due realtà a confronto: Genova e Savona (sec. XIV-XVI)*, in *Documenti scartati, documenti reimpiegati* (v.), pp. 81-99.
- GIULIANA CAPRIOLI, *Frammenti documentari da coperte di protocolli di notai salernitani dei secoli XV-XVI*, in *Documenti scartati, documenti reimpiegati* (v.), pp. 260-276.
- GIULIANA CAPRIOLI, *Frammenti in scrittura beneventana da protocolli notarili di Scala, in Fonti documentarie 'amalfitane' conservate negli archivi e biblioteche dell'Italia centro-meridionale. Prospettive di studio e chiavi di lettura*. Atti del Convegno di Studi in memoria di Catello Salvati (1920-2000), Amalfi 24-26 ottobre 2002, Amalfi 2007, pp. 89-105.
- CRISTINA CARBONETTI VENDITTELLI, *Dicta e imbreviature romani del XIII secolo: nuovi materiali e prospettive di ricerca*, in *Flos studiorum. Saggi di storia e diplomatica per Giuliana Albini*, a cura di ANDREA GAMBERINI - MARTA LUIGINA MANGINI, Milano 2020, pp. 95-119.
- CRISTINA CARBONETTI VENDITTELLI, *Le fonti scritte*, in CRISTINA CARBONETTI VENDITTELLI - SANDRO CAROCCI - ALESSANDRA MOLINARI, Roma, Spoleto 2017, pp. 79-167.
- CRISTINA CARBONETTI VENDITTELLI, *Le più antiche carte del convento di San Sisto in Roma (905-1300)*, Roma 1987.
- CRISTINA CARBONETTI VENDITTELLI - MARTA LUIGINA MANGINI - MADDALENA MODESTI - VALENTINA RUZZIN, *Il progetto REcycled meDieval DIplomatic fragmentS*, in «*Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica*», n.s. VIII (2024), pp. 555-561, <https://doi.org/10.54103/2611-318X/25654>.
- Documenti scartati, documenti reimpiegati. Forme, linguaggi, metodi per nuove prospettive di ricerca*, a cura di GIUSEPPE DE GREGORIO - MARTA LUIGINA MANGINI - MADDALENA MODESTI, Genova 2023.
- VINCENZO FEDERICI, *I frammenti notarili dell'Archivio di Sutri*, in «*Archivio della Società Romana di Storia Patria*», 30 (1907), pp 463-471.

- ANDREA FINOCCHIARO-SARTORIO, *Frammenti giuridici di antiche pergamene rinvenute a Sutri*, Roma 1907, pp. 405-455.
- Fragmenta Italica Manuscripta, <https://www.nuovabibliotecamanoscritta.it/FIM/index.html?language=it>.
- Fragmentarium. *Laboratory for Medieval Manuscript Fragments*, <https://fragmentarium.ms>.
- EMILIO GIAZZI, *Cultura e liturgia a Cremona tra Medioevo e Umanesimo. I frammenti del fondo Notarile dell'Archivio di Stato*, Travagliato-Brescia 2016.
- EMILIO GIAZZI, *Frammenti di codici medioevali nelle legature archivistiche: il caso di Brescia, in Archivi riemersi, archivi dispersi e riuso della documentazione* (v.), pp. 151-162.
- MONICA GROSSI, «Li cartocci alle conochie»: brevi note sull'Archivio capitolare di Anagni e i suoi documenti, in «Nuovi annali della scuola speciale per archivisti e bibliotecari», XIV (2000), pp. 39-64.
- Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, IV, Roma 1994.
- ISA LORI SANFILIPPO, *Constitutiones et reformationes del Collegio dei notai di Roma (1446). Contributi per una storia del notariato romano dal XIII al XV secolo*, Roma 2007.
- ISA LORI SANFILIPPO, *I protocolli notarili romani del Trecento*, in «Archivio della Società Romana di Storia Patria», 110 (1987), pp. 99-150.
- RITA MAGNANTE, *Il caterno del notaio Andrea Maniarante: un protocollo laziale del XIII secolo*, in «Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae», XIII, Città del Vaticano 2006, pp. 419-434.
- ANTONIO MANFREDI, *I codici latini di Niccolò V. Edizione degli inventari e identificazione dei manoscritti*, Città del Vaticano 1994.
- ANTONIO MANFREDI, *Ricerche di codici del medioevo romano per la nuova biblioteca papale del Quattrocento* in «Roma nel Rinascimento. Bibliografia e note» (1994), pp. 45-56.
- MARTA LUIGINA MANGINI, *Dal registro alla legatura, e ritorno. Reimpieghi notarili tra Bobbio e Piacenza (secoli XIII- XIV)*, in In signo notarii. Atti della giornata di studi Piacenza, Archivio di Stato, 24 settembre 2016 - Giornate Europee del Patrimonio 2016, a cura di ANNA RIVA, Genova 2018 (= «Bollettino storico piacentino», CXIII/1, 2018), pp. 10-31.
- MARTA LUIGINA MANGINI, *Nuovi itinerari di ricerca sui protocolli milanesi del XIII secolo. Un frammento del quaternus del notaio Giacomo (1275)*, in Sit liber gratus, quem servulus est operatus. *Studi in onore di Alessandro Pratesi per il suo 90° compleanno*, a cura di PAOLO CHERUBINI - GIOVANNA NICOLAJ, Città del Vaticano 2012, tomo I, pp. 549-563.
- MARTA LUIGINA MANGINI, *Testimoni isolati di protagonisti assenti. Protocolli notarili scar-tati e reimpiegati (secoli XIII-XIV)*, in *Documenti scartati, documenti reimpiegati* (v.), pp. 101-123.
- ANDREAS MEYER, *La critica storica e le fonti notarili: note sui registri di imbravidature e per-gamene lucchesi del secolo XIII*, in «Archivio storico italiano», 169 (2011), pp. 3-22.
- ANDREAS MEYER, *Felix et inclitus notarius. Studien zum italienischen Notariat vom 7. bis zum 13. Jahrhundert*, Tubingen 2000, pp. 179-222.
- MASSIMO MIGLIO, *Niccolò V*, in *Enciclopedia dei papi*, II, Roma 2000, pp. 644-658.

LUISA MIGLIO - PAOLA SUPINO MARTINI, *Frammenti. Storie di codici e notai nell'Archivio comunale di Sutri*, Manziana 1997.

ERNESTO MONACI, *Frammenti di antiche pergamene a Sutri*, Roma 1907, pp. 403-404.

MATTEO MORO, *Disiecta membra. Frammenti di codici giuridici medievali di riuso fra le carte dell'Archivio Storico del Comune di Vercelli*, in *Archivi riemersi, archivi dispersi e riuso della documentazione* (v.), pp. 183-220.

CIRO NIPSI-LANDI, *Storia dell'antichissima città di Sutri*, Roma 1887.

BARTOLOMEO NOGARA, *Codices Vaticani latini. Tomus V. Codices 1461-2059*, Romae 1912.

ARMANDO PETRUCCI, *Fra conservazione ed oblio: segni, tipi e modi della memoria scritta. Per i 120 anni dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo* (Roma, 27 giugno 2003), in «Bollettino dell'Istituto Storico Italiano per il medio evo», 106 (2004), pp. 75-92.

FRANCA PETRUCCI NARDELLI, *Legatura e scrittura: testi celati, messaggi velati, annunci palessi*, Firenze 2007.

ALESSANDRO PRATESI, *I dicta e il documento privato romano*, in «Bollettino dell'Archivio Paleografico Italiano», n.s., 1 (1955) pp. 81-97, ripubblicato in ALESSANDRO PRATESI, *Tra carte e notai. Saggi di diplomatica dal 1951 al 1991*, Roma 1992, pp. 481-501.

*Il regesto del monastero dei SS. Andrea e Gregorio ad Clivum Scauri*, a cura di ALBERTO BARTOLA, Roma 2003.

CESARE SCALON, *Libri scuole e cultura nel Friuli medioevale. Membra disiecta dell'Archivio di Stato di Udine*, Padova 1987.

*Scrittura, biblioteche e stampa a Roma nel Quattrocento: aspetti e problemi*. Atti del seminario, 1-2 giugno 1979, a cura di CONCETTA BIANCA - PAOLA FARENZA - GIUSEPPE LOMBARDI - ANTONIO G. LUCIANI - MASSIMO MIGLIO, Città del Vaticano 1980.

*Scrittura, biblioteche e stampa a Roma nel Quattrocento: aspetti e problemi 2*. Atti del 2° seminario, 6-8 maggio 1982, a cura di MASSIMO MIGLIO - PAOLA FARENZA - ANNA MODIGLIANI, Città del Vaticano 1983.

ARABELLA SIANO, *Frammenti di classici: Terenzio nell'Archivio di Stato di Viterbo*, in «Aevum», 72/1 (1998), pp. 177-181.

PAOLA SUPINO MARTINI, *Roma e l'area grafica romanescia (secoli X-XIII)*, Alessandria 1987.

Textus invisibilis, <https://www.textusinvisibilis.it/>.

ANNAMARIA TORRONCELLI, *Note per la biblioteca di Marco Balbo*, in *Scrittura, biblioteche e stampa a Roma nel Quattrocento* (v.), pp. 343-352.

MARCO VENDITTELLI, *Sutri nel medioevo (secoli X-XIV)*, in *Sutri nel medioevo. Storia, insegnamento urbano e territorio (secoli X-XIV)*, a cura di MARCO VENDITTELLI, Roma 2008, pp. 1-92.

Tutti i siti citati sono da intendersi attivi alla data dell'ultima consultazione: 4 settembre 2025.

## TITLE

*Frammenti di memoria scritta: le imbreviature di un notaio sutrino del XIII secolo*

*Fragments of written memory: recovered sheets of lost 13th-century notarial registers from Sutri*

## ABSTRACT

L'articolo studia tre fogli di un perduto protocollo notarile pergamenaeo di Sutri del XIII secolo, che furono riutilizzati nel XV secolo come carte di guardia dei Vat. Lat. 1469 e 1979. I frammenti contengono la registrazione di quindici imbreviature redatte a Sutri dal notaio Giovanni *Pandolfi* nel 1262 e in un anno della seconda metà del XIII secolo in cui cadeva la settima indizione. La loro importanza è legata al fatto che si tratta degli unici frammenti pervenutici di protocolli sutrini del XIII secolo e che per l'intera regione laziale si conoscono al momento soltanto altri due lacerti di protocolli duecenteschi conservati, il che ne fa una testimonianza importante per far luce sulle pratiche di registrazione di quest'area nel Duecento. I frammenti sutrini, inoltre, aggiungono un nuovo tassello alla conoscenza del fenomeno storico dello scarto e del reimpiego dei documenti medievali.

This article examines three parchment leaves originally belonging to two 13th-century notarial registers. These leaves were reused in the 15th century as guard-leaves for two manuscripts preserved in the Vatican Library, namely Vat. Lat. 1469 and Vat. Lat. 1979. The three leaves contain fifteen *imbreviature* written by the notary Giovanni *Pandolfi* in Sutri in 1262 and in another year of the second half of the 13th century. The importance of these texts lies in the fact that they constitute the only extant testimony of 13th-century notarial protocols from Sutri. Furthermore, in Lazio, only two other fragments of notarial protocols from that period exist. Therefore, they contribute to the knowledge of notarial registration practices in the early phase, and their discovery also increases our understanding of reusing discarded documents.

## KEY WORDS

Documenti scartati, Documenti reimpiegati, Codici Vaticani, Protocolli notarili, Sutri, Lazio medievale

Discarded Manuscripts, Reused Manuscripts, Vatican Manuscripts, Notarial Registers, Sutri, Lazio in the Middle Ages.